

CULTURA & SPETTACOLI

L'INTERVISTA DEL LUNEDÌ

di GINO DATO

Nella città sospesa

Hong Kong raccontata nel volume di Marco Lupis

Prenderà il via martedì 30 marzo alle 18.30, in diretta streaming sul sito Internet, le pagine Facebook e i canali Youtube di Società editrice il Mulino e Donne in Corriera, la seconda edizione della rassegna «Dialoghi postMeridiani - Ultime Utopie». Il primo appuntamento è dedicato alla città di Hong Kong, con un dialogo tra Marco Lupis, autore del libro «Hong Kong, Racconto di una città sospesa» (Ed. il Mulino) e Stefano Cammelli, storico.

Marco Lupis, giornalista all'*Huffington Post*, per molti anni inviato di guerra e corrispondente da Hong Kong per testate italiane e per la Rai, abbandona la freddezza professionale quando parla di questa città-Stato. *Hong Kong - Racconto di una città sospesa* è il titolo dell'ultimo suo saggio che appare per i tipi del Mulino (pp. 376, euro 18). Pagine dense e vissute, in cui dichiara tutta la sua fascinazione per la metropoli e per quell'arbitrio: «sospesa». «È la caratteristica più evidente di Hong Kong - SPIEGA - il suo essere da sempre sospesa tra due Mondi e tra due Culture: l'Asia (la Cina, che oggi la possiede) e l'Europa (la Gran Bretagna, di cui è stata colonia), e, più in generale, tra Oriente e Occidente».

Ma non solo...
«Infatti, l'attualità più recente l'ha vista sempre più sospesa tra due diverse concezioni dell'economia, quella del capitalismo classico e quella di questo nuovo «capitalismo» cinese e, infine, ed è storia di oggi, tra diritti democratici e garantismo, eredità del dominio britannico, e totalitarismo cinese, sempre più assertivo e aggressivo. Purtroppo, però, devo anche ammettere che la percezione di Hong Kong come qualcosa di speciale sta svanendo rapidamente».

Ogni grande metropoli ha il suo fascino. Se dovesse definire quello che emana Hong Kong?

«Come ho cercato di spiegare e di descrivere nel libro, il fascino di Hong Kong, secondo me, nasce proprio da questo suo essere «a metà», parte mito, storia, colonia, impero, e parte contemporaneità, attualità, Cina. Da questo incrocio, da questa fusione, nasce la straordinaria e assolutamente unica miscela esotica, che fa di questa città qualcosa di inimitabile. Del resto, dove si può trovare un altro luogo al mondo anche solo lontanamente paragonabile a questa metropoli dal mille volti e dalle mille anime? Nastri di grattacieli dalle altezze vertiginose si dipanano proprio di fronte all'oceano, appoggiandosi a un fondale di colline boschive, coperte da una rigogliosa vegetazione subtropicale; un caos urbano che si riformula continuamente e trova sempre una sua nuova, particolarissima, estetica del bello».

Peste, Sars e Covid hanno avvicinato o allontanato questa città dai valori dell'Occidente?

«Io credo che l'abbiano avvicinato. È senz'altro vero che la Sars, ormai quasi diciotto anni fa, venne sconfitta anche e soprattutto grazie all'efficienza e al senso del dovere e della disciplina tipicamente orientali; però le grandi epidemie che si sono susseguite con devastante regolarità nella sua storia vi sono arrivate e purtroppo prosperate proprio per via del suo essere un crocevia con l'Occidente. Il centro pulsante e il luogo di interscambio del continente asiatico, interscambio e mescolanza di genti e popoli, che l'ha resa anche terreno di diffusione ideale di germi e malattie».

La doppia eredità occidentale/orientale è radicata, mi pare di capire, già nei nomi e cognomi... come funziona?

«Assolutamente sì. Intanto la cosa che più sorprende ancor oggi è il ritrovare, nei nomi delle strade e degli edifici, migliaia di



TRA ORIENTE E OCCIDENTE Una suggestiva veduta aerea di Hong Kong

segni di una toponomastica «imperiale», così squisitamente britannica, così «coloniale» nel senso buono del termine, proprio accanto a forti presenze di nomi cinesi, nomi oltretutto propri del particolare dialetto (sarebbe meglio dire lingua) che si parla a Hong Kong, il cantonese, che si scrive allo stesso modo del mandarino parlato nel resto della Cina, ma si pronuncia e ha suoni completamente diversi. E poi ci sono i nomi delle persone; a Hong Kong vige un bilinguismo perfetto cantonese/inglese, per questo quasi tutti, oltre al loro nome cinese di nascita, si danno anche un nome «occidentale». Per esempio, l'attuale governatrice, Carrie Lam, si chiama in realtà «Carrie Lam Cheng Yuet-ngor».

Che ne è oggi della rivolta degli ombrelli?
«La rivolta degli ombrelli del 2014 si è riaccesa con molta maggiore partecipazione nell'estate del 2019, quando folle oceaniche - quasi metà della popolazione di HK, che ammonta a oltre sette milioni di abitanti - si riversò per le strade, per chiedere maggiore democrazia a Pechino e il rispetto degli accordi sino-britannici che dovevano garantire una sostanziale separazione e autonomia della città fino al 2048. Purtroppo la Cina ha reagito con una svolta repressiva senza precedenti, abolendo tutte le garanzie democratiche, e procedendo ad azzerare l'opposizione con arresti, espulsioni e deportazioni».

Per quelle che sono le sue conoscenze, quale sarà il futuro di questa città-stato?
«È una domanda che mi sono fatto anche io, ma non ho risposta. Tracciare un'ipotesi di

futuro per Hong Kong significa mettere nel conto una tale serie di variabili da rendere il risultato finale perlomeno poco attendibile, e un'eventuale pretesa di riuscita un atto di pura arroganza. La città, il suo sviluppo, il suo domani, sono talmente intrecciati all'evoluzione del gigante cinese, così legati al mutare quotidiano degli equilibri tra le due superpotenze - Usa e Cina -, da vanificare ogni tentativo in tal senso».

Alcuni consigli, sulle dita di una mano, per chi voglia visitare Hong Kong...

«Salite sul primo traghetto della sera, imbarcandovi da uno dei moli di Central, verso una delle tante isole che punteggiano il territorio di Hong Kong il quale, pochi lo sanno, è formato per la stragrande maggioranza dal mare. Vanno bene tutte, la grande Lantau, l'alternativa Lamma, oppure le cinesissime Cheung Chau o Peng Chau. Un viaggio in traghetto a Hong Kong mette la vita in pausa. Il tempo scorre seguendo un ritmo differente a bordo. Allora si imparerà a distinguere tra i diversi tipi di passeggeri - quelli che vivono a Hong Kong, che leggono il giornale, dormono, sognano, guardano lo schermo del loro smartphone... I bambini - e i turisti - che si affacciano eccitati oltre bordo. Stanno guardando quel grande spettacolo che si svolge sulle onde. Perché dopo un viaggio in traghetto a Hong Kong, anche breve, si ha l'impressione di arrivare da lontano, da un itinerario percorso dentro di sé. E poi, tornati a terra, ognuno trova il proprio equilibrio, tanto più ricco, dopo l'incontro con il mare, la vera anima di Hong Kong».

MEZZOGIORNO DI LIBRI ANALISI TRA RESPONSABILITÀ E OMISSIONI

Chiesa e pedofilia un crimine che va ben oltre il peccato

Il saggio di Benigno e Lavenia

di PIETRO POLIERI

«Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedite». Quando Marco riporta questo episodio, sottolinea, unico tra gli evangelisti, che le parole pronunciate da Gesù seguono alla sua indignazione nel constatare che i suoi discepoli stiano impedendo a dei ragazzini, puri di cuore, di avvicinarsi fiduciosamente a lui, per conoscerlo e saltargli addosso. E per ricevere quell'abbraccio benedittivo che il figlio del falegname e di Dio era pronto a dispensare loro. Candidamente. Senza calcoli o inaccanizioni recondite.

Oggi, parole come quelle di Gesù, a fronte della conoscenza di innumerevoli casi di pedofilia clericale tra le mura parrocchiali, dei seminari e di altri istituti religiosi probabilmente, prim'ancora che rappresentare un invito spensierato, indurrebbero, almeno per un centesimo di secondo, un dubbio, una perplessità.

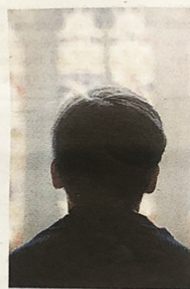
Un imbarazzo. «Siamo veramente sicuri di poterci fidare fino in fondo?», si pensa.

Uno scetticismo morale latente, e in certi casi, neanche tanto celato riferisce che quel centesimo di secondo in cui il dubbio si accende significa in effetti la più grande rivoluzione nella storia della Chiesa, ma di segno negativo: nella casa della fede in Dio, che la religione simboleggia, proprio coloro che la trasmettono non sono essi stessi più degni di fede. Anzi: sono addirittura destinatari di una radicale indignazione. E se a patire di questa piaga scettica e di tale sofferenza giudicativa è ormai l'intera categoria dei chierici, a prescindere da effettive dirette individuali responsabilità, questo potrebbe dipendere non dalla diffusione di una cultura neoantichistica, bensì dalla sconcertante presa d'atto che, pur potendo la Chiesa denunciare in molte acclamate circostanze la diretta implicazione di alte cariche ecclesiastiche o di sacerdoti ordinari o di altro genere di religiosi in abusi sessuali su minori o giovani seminaristi o sulle suore, la tendenza è stata quella a insabbiare, a impiegare diligente-

mente la scienza del segreto, a richiamare clinicamente lo spirito di corpo. Ad applicare, contro la morale e la limpidezza della verità - esaltata dall'immagine dei bambini del vangelo di Marco - senza scrupolo alcuno la regola del silenzio.

Lo si capisce bene dalle pagine del volume dei due professori di Storia moderna, Francesco Benigno e Vincenzo Lavenia, intitolato *Peccato o crimine. La Chiesa di fronte alla pedofilia* (Laterza, Roma-Bari 2021, 284 pp., euro 20,00), che non è minimamente un volgare quanto scontato atto di accusa, ma il tentativo di comprendere le ragioni e le

dinamiche che hanno condotto la Chiesa a sottovalutare la portata delle violenze sessuali perpetrate a danno delle cosiddette «persone vulnerabili», così come il Motu proprio di Papa Francesco del 2019, «Voi siete la luce del mondo», le definisce genericamente.



FILM «Grazie a Dio» di Ozon

L'OBIETTIVO
Comprendere le ragioni che hanno fatto sottovalutare il problema

Per quanto sia lodevole la volontà dei due studiosi di non sparare turpemente sulla Croce Rossa, effettivamente la teologia che sostiene tutta l'impalcatura del loro discorso sembra essa stessa - probabilmente in modo involontario (?) - partecipare del meccanismo di copertura e di deviazione delle responsabilità da essi rivelato, dal momento che spiega lo scandalo della pedofilia nella Chiesa come l'attestazione di un palese disallineamento tra cultura morale cattolica e sensibilità etica laica ai temi dei diritti della persona, in virtù del quale gli abusi sessuali sarebbero stati concepiti retroattivamente dalla Chiesa come peccato, confessabile ed emendabile, grazie al giudice celeste, e non laicamente come crimine, da denunciare e condannare, grazie al giudice terreno.

Una proposta interpretativa che lascia più di un dubbio in quanto, situando precise azioni abiette e mostruose di religiosi, con tanto di nomi e cognomi, nel mare dell'anima processualistica storica, che pur si propone come strumento esplicativo, ne deresponsabilizza gli autori. In questo modo, anche scientificamente, perdonati per atti invece imperdonabili. Come, talvolta, «dire» può perpetuare il silenzio!

Segnalazioni per la Puglia e la Basilicata

Premio del Paesaggio: vince il progetto di Bergamo

Un progetto incentrato sulla biodiversità dentro la città, proposto dalla Fondazione Misericordia Maggiore di Bergamo e scelto tra 96 progetti, ha vinto il Premio Nazionale del Paesaggio assegnato dal ministro della Cultura Dario Franceschini in occasione della Giornata del Paesaggio e costituirà la candidatura italiana alla VII edizione del Premio del Paesaggio del Consiglio d'Europa. Il cuore del progetto è la Valle d'Astino, un'area di notevole interesse storico ambientale che si trova a ridosso della città di Bergamo e ne costituisce un importante valore identitario. In questo luogo, nel medioevo venne costruito un monastero vallombrosano ma con il tempo l'intera area è finita in uno stato di grave abbandono e degrado. Franceschini ha dichiarato: «Dobbiamo sempre pensare alla grande lungimiranza dei nostri padri costituenti che iscrissero nell'articolo 9, tra i principi fondamentali, non soltanto la tutela del patrimonio storico e artistico della nazione, ma anche la tutela del paesaggio». Tra le segnalazioni del Ministero, anche due progetti proposti da Puglia e Basilicata e, in particolare, «La strada della fiaba» presentata dal Dipartimento del Turismo, Economia della cultura e Valorizzazione del Territorio della Puglia e il «Museo della Cultura Arbereshe» presentato dal Comune di San Paolo Albanese, in provincia di Potenza.